

## I fondamenti della Fraternità Sposi per Sempre

Padre Andrea Giustiniani

Bionde di Salizzole(VR), 24 Maggio 2025

<https://youtu.be/1s3IEUvFHO4?si=ce33PXvSRoc33UN6>

Vogliamo rivedere insieme i fondamenti della fraternità sposi per sempre, perché è nata, perché esiste e soprattutto, cosa importantissima, come si vive all'interno della fraternità, cosa è realmente la fraternità. La fraternità nasce embrionalmente nel 2000, quando un gruppo di separati si avvicinano a don Renzo Bonetti che all'epoca era il direttore dell'ufficio Famiglia della CEI, sapete molto bene, e piano piano iniziano una serie di incontri, di formazione, che sfociano nel 2012, proprio nella nascita di questa fraternità, di questa associazione, che viene chiamata “Fraternità Sposi per Sempre”, proprio perché, lo diremmo anche più avanti, il centro non è tanto il fatto che si è separati, il centro della vostra vita non deve essere il fatto che siete separati, il centro della vostra vita è proprio il fatto che siete sposi, e questo è da sottolineare costantemente. Non ve lo dimenticate mai, voi siete innanzitutto sposi, e questa fraternità nasce all'interno del progetto di Mistero Grande, perché è uno strumento in più che si vuol dare alla Chiesa per vivere fino in fondo il sacramento delle nozze, è una maniera attraverso la quale uomini e donne separate possono mettersi davvero al servizio del sacramento.

Perché si parla di fraternità? Perché il centro non è tanto quello di stare bene insieme, di farsi compagnia, di consolarsi, no, il centro è tutto il rapporto con Dio. Ripartiamo dal nostro battesimo, nel battesimo siamo figli, tutti figli di Dio, perciò tra noi siamo fratelli, e la fratellanza è uno stato molto particolare, perché unisce, a prescindere dalla consonanza di interessi, di simpatie, di qualsiasi altro legame umano, essere fratelli è molto più profondo, molto più importante, più costitutivo, essenziale che essere amici. Vediamo qualche spunto dello statuto della fraternità e da lì prendiamo spunto.

“Nell'attuale crisi del matrimonio e della famiglia si realizzano le conseguenze di una crisi spirituale che falsa e corrompe i legami naturali tra gli uomini e in cui si possono riconoscere i segni di una radicale frattura del legame trascendente tra l'uomo e Dio”.



Questo è il primo capoverso dello statuto, ma credo che cominci mettendo il microscopio sul cuore del problema. Perché la famiglia è in crisi in questo momento? Perché il rapporto tra l'uomo e Dio è in crisi? Non sono tanto i rapporti tra uomini che inficiano la famiglia, ma proprio la crisi tra l'uomo e Dio, la causa primaria, perché causa una profonda crisi interiore all'interno di ogni uomo e quindi anche dei rapporti che ogni uomo e ogni donna possa avere con il prossimo.

I primi rapporti ad essere deteriorati sono proprio quelli familiari. Benedetto XVI, nel suo discorso in occasione dell'inaugurazione del Tribunale della Rota Romana nel 2013, dice: “Nel contesto dell'anno della fede vorrei soffermarmi in modo particolare su alcuni aspetti del rapporto tra fede e matrimonio, osservando come l'attuale crisi di fede, che interessa varie parti del mondo, porti con sé una crisi della società coniugale, con tutto il carico di sofferenza e di disagio che questo comporta anche per i figli. Sul piano teologico, la relazione tra fede e matrimonio assume un significato ancora più profondo. Il vincolo sponsale, infatti, benché è realtà naturale tra i battezzati, è stato elevato da Cristo alla dignità di sacramento. A nessuno sfugge come sulla scelta dell'essere umano di legarsi con un vincolo che duri tutta la vita, influisca la prospettiva di base di ciascuno a seconda cioè che sia ancorata a un piano veramente umano oppure si schiuda alla luce della fede del Signore. La fede in Dio, sostenuta dalla grazia divina, è dunque un elemento molto importante per vivere la mutua dedizione e la fedeltà coniugale”

Stavamo allora nell'anno della fede, oggi, nell'anno della speranza, mi viene proprio da dire che è il rapporto con Dio che rende capace l'uomo di sperare, perché è mettere la propria vita nelle mani di Dio, alla fine, la speranza, sapendo che Lui non delude e che Lui soprattutto ha già vinto. Questa è una cosa che dobbiamo ricordarci, chi non ha fede in fondo non può avere speranza, perché chi non ha fede davanti a sé alla fine ha solamente una tomba, non ha un futuro. Più anni o meno anni, ma alla fine la prospettiva è sempre quella.

Invece noi sappiamo che possiamo sperare, non nel senso di vediamo se, sperare nel senso di credere. La speranza è il risultato della fede, credere che risorgeremo, che c'è una vita oltre la morte. Quindi anche nel modo di affrontare la vita la fede fa la differenza.

Oltretutto il rapporto tra fede e matrimonio diventa ancora più chiaro nella separazione, perché nella fede, è solo nella fede che la fedeltà diventa un dono di sé fino alla fine. Sappiamo che unirci è stato Dio, non siamo stati noi due, due volontà umane che si sono incontrate. Sappiamo che è successo qualcosa di molto più profondo il giorno che ci siamo detti di sì e quindi si sta combattendo in questo momento la battaglia più forte e la famiglia sta subendo un attacco frontale senza



precedenti, eppure in questo momento difficile lo Spirito Santo sta suggerendo a persone separate di credere ancora e di credere ancora nel matrimonio, e non solo nel matrimonio con istituzione, credere ancora nel loro, nel proprio matrimonio.

Sicuramente c'è qualcosa di divino, qualcosa di provvidenziale, di cui il mondo ha estremamente bisogno in questo momento. Quindi l'appartenenza alla fraternità sposi per sempre è una chiamata, una coerenza radicale alla fedeltà e all'amore. Quindi non è semplicemente una sistemazione spirituale, una voglia di consolarsi in una maniera, no, no, è un modo per dirsi che possiamo e dobbiamo ancora dare tanto, che la nostra missione è appena cominciata e la missione è ancora in corso, la missione di dire la bellezza e la verità delle nozze. Voi in questo momento siete in piena missione.

Cito lo statuto ancora:

“l'associazione nasce come il frutto del cammino spirituale dei soci fondatori, che, nella condizione di persone separate, civilmente o di fatto, divorziate, vivono da tempo la fedeltà al matrimonio-sacramento. Accompagnati da Monsignor Renzo Bonetti, sacerdote cofondatore della Fraternità, hanno sperimentato come la grazia del sacramento del matrimonio permanga anche nella separazione”.

Ed è questo il fondamento, la permanenza della grazia nel sacramento. E' quella, quell'una caro che siete diventati con i vostri coniugi, il momento del sì, è ancora unita per il regno dei cieli nonostante il fallimento umano. La certezza è che non ci può essere ferita, tradimento, umiliazione, cattiveria, che possa separare ciò che Dio unito, perché le nozze sono il segno dell'unione tra Cristo e la Chiesa, e lo rimangono, il segno dell'alleanza indissolubile tra Cristo e la Chiesa.

Essi intendono vivere in pienezza questa loro condizione di vita come una particolare via di unione con Dio e di fraternità tra loro, e come luogo di chiamata speciale alla donazione, alla responsabilità e al servizio. Quindi quello che vi si chiede in fondo è vivere nel senso positivo una tensione permanente, una voglia di risurrezione quotidiana. Cioè non è un punto di arrivo, l'arrivare della fraternità, non è mettersi il cuore in pace, non è neanche in realtà dirsi non posso fare altro che rimanere fedele.

No, no, assolutamente. E' una ricerca della pienezza di vita, e questa pienezza di vita è una pienezza che viene dallo Spirito Santo, non più semplicemente da un legame umano, ma un legame divino. E questo ovviamente diventa molto esigente dal punto di vista spirituale, non voglio spaventarvi, però per capire quello che stiamo dicendo, quello che ci siamo detti in realtà in questi mesi in cui ci siamo visti, per riprendere un po' tutto il discorso della fraternità, di come vive un separato fedele, viene fuori chiaramente che il fondamento di tutto è la vita spirituale.



La vostra fraternità non si fonda su un'amicizia tra voi, ma tra un'amicizia tra voi e Gesù. E questo è chiarissimo. Quindi il vostro sforzo deve essere quello di amare Gesù ogni giorno di più e di aiutarvi tra voi a farlo.

Non è una voglia di perfezionismo spirituale, una ricerca di perfezionismo spirituale, perché siamo tutti in cammino, siamo tutti esseri umani, sappiamo che siamo comunque sempre limitati nel nostro rapporto con Gesù, ma è una ricerca di questa relazione, una costante ricerca di questa relazione di cui in fondo il matrimonio è segno, il matrimonio è segno del rapporto che l'uomo, l'essere umano, deve avere con Dio. E voi siete chiamati a questo salto. Come si fa? In realtà è proprio Gesù che ti viene incontro, è Gesù che ti vuole portare verso la guarigione e verso la libertà.

E allora quello che serve non è fare grandi cose, fare cose speciali, in realtà è trasformare le ferite in energia spirituale moltiplicata, cioè fare tutto quello che normalmente faccio, dalla preghiera alla parola in più, o quel caffè da condividere, quella telefonata da fare, cercando di trasmettere amore, sapendo quanto può costare la mancanza di questo amore, prendere forza per darne di più, attraverso le piaghe della separazione, entrare nelle piaghe di Cristo e diventare capaci di questo amore infinito. Questa è la via di unione con Dio che normalmente già consente agli sposi di partecipare dell'amore che unisce Dio all'umanità e Cristo alla Chiesa, e che è l'amore che raggiunge il suo vertice proprio sulla croce. Dalla croce Gesù grida l'abbandono, l'abbandono dei suoi, addirittura arriva a dire Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato, sentendo l'abbandono di Dio.

Il vertice dell'abbassamento è l'Illuminazione, e chi più di voi può capire come si sentiva Gesù in quel momento, chi più di voi può dire io so che significa. E allora a quel punto si capisce che voi diventate testimonianza, potete diventare testimonianza, vostro malgrado, non è che dovete atteggiarvi a eroi, a testimoni, voi siete testimonianza, perché se vivete pienamente questa chiamata che il Signore vi ha fatto, che è una chiamata totalmente nuziale, potete svelare alle persone che vi incontrano delle realtà anche spirituali enormi, perché il fondamento del matrimonio resta inalterato e quindi il venir meno dell'unità coniugale produce sicuramente una situazione differente, ma non toglie il senso profondo del matrimonio. Voi continuate a essere segno dell'amore di Gesù per la Chiesa, di Cristo per la Chiesa, amore di Dio per l'umanità.

Siete ancora corpo dato per amore, non più nella reciprocità sessuale tra maschile e femminile, ma totalmente nella donazione e al servizio. Le vostre vite possono diventare dono costante, devono diventare dono costante per ritornare a vivere in pienezza la vostra vocazione. Voi siete chiamati alla pienezza di vita, chiamati alla santità nel quotidiano, sicuramente nella castità che prima viene subita e poi piano



piano può essere abbracciata e offerta, ma la santità che passa per delle rinunce segrete che fate costantemente per amore dei vostri coniugi e soprattutto dei vostri figli, di cui gli altri non si renderanno conto mai.

Quante rinunce, quante cose fate, anche semplicemente i silenzi, anche semplicemente il sapersi mettere da parte tutte cose che solo il Padre che vede nel segreto conosce. Pensate quanto può essere profondo il sentirsi chiamati anche all'accoglienza delle vite nascenti di nuove unioni dei vostri coniugi, alla cura nascosta, all'attenzione discreta dei coniugi e dei figli, anche in mancanza di presenza fisica. Quanto può costare il pregare, l'intercedere e l'affidare? Sono tutte piccole rinunce che il Signore vede e conta una per una. Sono tanti atti d'amore che si fanno costantemente che il Signore ha tutti nel suo libro, non c'è nulla che vada sprecato. Continuo lo statuto:

“Poiché i membri dell'associazione mantengono i propri doveri, impegni familiari che intendono adempiere pienamente, la fraternità si realizza nelle loro ordinarie situazioni di vita, attraverso la condivisione della vita spirituale e specifici momenti di preghiera e formazione.

Una caratteristica della fraternità è proprio il fatto che non vuole essere una comunità che sostituisca nulla, ma offrire semplicemente la possibilità di vivere la condizione di separazione non più da soli, ma in una dimensione spirituale insieme ad altri, mantenendo intatte tutte le conseguenze di vita e risvolti che sono propri del mandato sacramentale, cioè non ci può essere nessuna attività dell'associazione che possa o debba limitare o condizionare negativamente i doveri e le incombenze familiari dei membri. E qui devo dire la verità, ormai vi conosco già da un po', è il secondo anno che camminiamo insieme e io ho visto incarnato questo, ho visto alcuni di voi che per essere utili, anche semplicemente utili, al proprio coniuge in un momento di difficoltà anche solo logistica, senza arrivare a grandi crisi, hanno rinunciato a venire agli incontri della fraternità. E parlo di rinuncia, perché voi sapete chi è stato qui durante gli incontri, sa benissimo com'è bello ritrovarsi, però io sono rimasto molto edificato, ci sono persone che sanno dire purtroppo non posso venire perché mia moglie, perché mio marito ha bisogno di me.

Questo è aver capito la fraternità fino in fondo. La fraternità non può e non deve distogliere dai doveri familiari, assolutamente, tra voi dovete aiutarvi invece a viverli. Quindi l'associazione ha un altro fine che aiutare i suoi membri ad adempiere i propri doveri sacramentali e sostenere le persone separate perché compiano più fedelmente e più intensamente le loro missioni di sposi ancorché separati.



E qui torniamo al discorso dell'importanza nel nome della scelta che si è fatta. La fraternità Sposi per Sempre vi deve ricordare che la centralità è il dono del matrimonio, che voi il primo dovere che avete è essere fino in fondo sposi anche nella limitatezza della situazione che vivete. L'identità non può essere data dalla separazione, l'identità è data dalla grazia perché la separazione è opera umana, la grazia è opera di Dio, quindi non può essere messa in secondo piano, anzi per la grazia del sacramento delle nozze il separato partecipa ancora della passione ed amore di Gesù per la Chiesa.

Quindi la grazia supera gli ostacoli che i limiti umani hanno posto, quindi anche adempiere ai doveri familiari non diventa più un atto volontaristico, io voglio, io mi devo sforzare di, ma diventa un compito che radica nella grazia sacramentale. E' un dono che il Signore ti sta facendo, quello di essere in grado di adempiere ai tuoi doveri, è un dono che il Signore ti fa. Non dimentichiamoci che nel sacramento delle nozze è Gesù che viene a abitare con gli sposi e questa cosa, questa inabitazione, questa relazione non viene abolita con la separazione, questa è una realtà sacramentale.

Gesù continua ad abitare con entrambi i coniugi anche quando uno dei due lo ignora, non lo riconosce più. E' per questo che il separato fedele incarna il volto di Gesù che piange la separazione da una Chiesa che Lui ama, ma che lo rifiuta, che gira le spalle allo Sposo. E' un po' come sentire ogni giorno Gesù che dice “volete andarvene anche voi”, che grida al Padre “Dio mio Dio mio perché mi ha abbandonato”, ma nello stesso tempo dalla stessa croce ama e accoglie.

Basta pensare alla frase del ladrone oggi sarai con me nel paradiso, oppure Gesù che dona. L'ultima cosa che aveva sulla croce nudo, debole, era ai piedi della croce Maria. Guarda Giovanni e dice ecco tua madre, vi dono anche questo. L'ultima cosa che mi era rimasta è vostra, Maria. Questo è quello che incarna il separato fedele, questo è il volto di Gesù che siete chiamati a contemplare in questo momento e a rendere visibile. Un Gesù che continua ad amare un'umanità che lo abbandona, lo tradisce, che si separa da Lui, che non vive nessuna unità sponsale, però Lui continua a amare.

Piano piano con questa unione con Gesù, con questo Gesù che accoglie, che dona, che ama anche se non è ricambiato, piano piano cominciamo a cambiare anche lo sguardo e il motivo della sofferenza nella separazione diventerà sempre più non tanto la perdita della relazione con il coniuge, ma la sofferenza sarà vederlo lontano da Cristo, sino a piangere per questo, a piangere a misura del cuore di Cristo, non per la separazione umana propria, ma per tutta l'umanità che si separa da Dio. Dietro l'apparenza di un fallimento umano in realtà quello che può avvenire in voi, attraverso di voi, è proprio il realizzare le nozze divine con Gesù. Sapete, vi



raccontavo stamattina di quella coppia che si era separata, messicana che si è separata per sette anni.

Lui ha trovato in Cristo il modo di unirsi ancora a sua moglie, per sette anni aspettandola, mettendo il posto a tavola, parlando bene di lei ai suoi figli. E cos'è che l'ha fatta tornare? Lei dice la vera separazione che ho sentito che mi stava facendo male era quella con Gesù, non quello con il mio marito. Quella con mio marito era solamente il modo di comprendere che io stavo tradendo Gesù. E tornando a Gesù ho riavuto tutto, anche mio marito e i miei figli. E' una bellissima testimonianza, a mio avviso, che proprio ti fa capire che è Gesù che continua a unirmi. Familiaris Consortio 13. dice:

“la comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendolo a sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del principio, e liberando l'uomo dalla durezza del cuore lo rende capace di realizzarla interamente. Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il verbo di Dio fa all'umanità, assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di sé stesso sulla croce per la sua sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente che il disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna fin dalla loro creazione.”

In queste parole di San Giovanni Paolo II si svela una verità più profonda della grazia del sacramento del matrimonio che va oltre i limiti umani, oltre la qualità della relazione dei coniugi, e cioè la capacità di dare la vita per l'unità, dare la vita per amare fino in fondo. Per questo nella separazione è possibile adempire pienamente i propri doveri e impegni familiari, perché voi siete ancora in grado di dare la vita fino in fondo, non solo, ma siete nella situazione per assurdo più somigliante a Cristo che si dà totalmente, senza richiedere nulla. Per questo la vostra casa, i separati, non può essere un monumento sepolcrale alla vostra relazione.

La vostra casa deve essere una casa piena di vita, perché state dando la vita, deve essere una casa luminosa, piena di fiori, piena della bellezza, dell'amore donato. Il matrimonio non è fallito se lo vivete così in piena azione, anzi tocca i vertici che non avreste mai immaginato.

Lo statuto ribadisce: “L'associazione Sposi per Sempre si inserisce nell'ambito del servizio ecclesiale alla famiglia proprio del progetto MisteroGrande, e pertanto opera in stretta collaborazione con i soggetti che animano e promuovono il progetto: la Fondazione di partecipazione Famiglia Dono Grande e l'associazione di fedeli Servi Familiae.



Questo perché solo guardando il progetto Mistero Grande in toto direi si capisce quanto è importante il vostro cammino di spiritualità, la vostra vocazione nella vocazione, perché è mettersi al servizio di tutti gli sposi del progetto Mistero Grande, di tutte le persone che in diverse vocazioni e stati di vita desiderano scoprire e far riscoprire il dono e la missione specifica del sacramento del matrimonio, quindi anche voi siete fondamentali per far capire questa parte della vocazione matrimoniale. E' proprio nel Mistero Grande a cui si riferisce San Paolo, il rapporto tra Cristo e la sua chiesa, l'amore tra Cristo e la sua chiesa, che mette in luce tutto il resto.

Lo statuto: “Coltivare tra i membri la fraternità attraverso un'intensa vita spirituale che trova nutrimento nella preghiera, nell'Eucaristia celebrata e adorata, nella consapevolezza che solo nella forza dello Spirito Santo è possibile generare o rigenerare vita nuova anche nelle famiglie che hanno conosciuto la separazione”.

Quindi il fondamento della fraternità non è lo stare bene insieme, ritrovarsi a bionde, ritrovarsi dove sia, è la condivisione di un'intensa vita spirituale. Tutto il resto è secondario, è chiaro che quando mi ritrovo con gli altri sto bene, è chiaro che ho trovato degli amici che mi comprendono, che vivendo la mia stessa situazione sanno cosa provo, cosa penso, cosa sto passando. Magari tanti di noi hanno gli stessi interessi, interessi comuni, ma questo è tutto secondario.

Quello che riunisce in fraternità la fraternità è l'amore per lo stesso Sposo Gesù e quindi più cresce l'ascolto e l'amore per Gesù e più si costruisce la fraternità, perché è un'unità profonda quella che bisogna vivere, quella che arriva ad avere uno stesso cuore spirituale.

Quindi se pensiamo un attimo, fare fraternità non vuol tanto dire vedersi, sentirsi, sì, magari sì, quello può servire, ma il momento di unità massima tra voi è il momento della giornata in cui vi ritrovate con Gesù. Ognuno per conto suo, a casa sua, nella situazione in cui sta, magari, o se è possibile condividendo i momenti di preghiera, quello sì, ma è quello il centro della vostra fraternità, quello deve essere il momento in cui riscoprite di essere fratelli come figli di Dio in Cristo.

E' chiaro che questo non esclude la vicinanza particolare che potete avere in momenti di difficoltà, crisi, dubbi o semplicemente voglia di stare insieme per stare insieme, però il cuore della vostra unione deve essere spirituale, fondato sulla preghiera e sull'ascolto della parola.

Preghiera che non è necessariamente la preghiera tradizionale, può essere una preghiera spontanea. Ricordiamo che la preghiera tradizionale è molto utile quando siamo in momenti difficili, in cui non sentiamo slancio, oppure semplicemente non siamo ispirati o semplicemente vogliamo condividere le stesse parole in una



preghiera comune, allora lì è bellissimo snocciolare insieme i grani del rosario, cercando di scoprire come stare insieme al Signore accompagnati da Maria.

Certo, però la preghiera è questo cuore che cerca Dio e questo cuore che cerca Dio può avere le parole che vuole, bisogna anzi lasciargli lo spazio perché le abbia. Una cosa importante mi viene da dire, si parlava prima del fatto che fa parte della vostra vocazione imparare ad accogliere, io sono contentissimo che ci siano tra voi delle iniziative di preghiera comune, so che ci sono bellissimi gruppi che si sentono regolarmente per pregare insieme, però ricordatevi sempre che in quelle situazioni, non parlo del vostro caso ma di tante situazioni che ho visto in giro, il rischio è che questo momento diventi per i miei amici, per le persone a cui tengo, per le persone con cui mi sento legato. No, lasciate aperti i confini, siate accoglienti.

Un gruppo di preghiera rischia, se non vestito bene, di chiudersi, so che non è il caso vostro ma ne ho visti tanti in parrocchie, movimenti, associazioni, di gruppi che finiscono per chiudersi, starete tradendo la vostra missione e la vostra vocazione nella vocazione. Mi raccomando, la preghiera è sempre accogliente.

Poi c'è l'ascolto della parola che è molto importante, non solo la preghiera ma anche cercare l'incontro con Cristo parola di Dio, con Cristo parola.

E poi al cuore di tutto sicuramente c'è l'Eucaristia, sia l'Eucaristia celebrata che quella adorata. Nella celebrazione, la celebrazione è un rivivere le nozze con Dio, è come un anniversario di nozze, una vetta di nuzialità che ci ricorda costantemente che rinnovandosi questa relazione nulla può strapparci da Dio, neanche la separazione. Mi viene da dire in questo senso quanto è triste a volte che ci siano persone che si sono allontanate dalla Messa, dalla frequentazione dell'Eucaristia per la separazione.

Non dico tanto le persone che hanno scelto di non partecipare, perché gli errori si possono fare, ma io volevo chiedere scusa a nome di tutti i sacerdoti che hanno allontanato i separati dal frequentare la comunità ecclesiale a partecipare all'Eucaristia senza un reale problema morale. Chi subisce la separazione a volte è stato allontanato, alcuni parroci, io addirittura conosco una ragazza i cui genitori si sono separati quando lei aveva 13 anni ed il parroco le ha detto che neanche lei poteva farla la comunione perché era figlia di separati. Io chiedo scusa a nome di questi sacerdoti che sicuramente per eccesso di zelo hanno involontariamente causato degli allontanamenti forti dalla Chiesa.

Voi siete parte integrante della Chiesa, voi potete come separati fedeli fare la comunione, voi siete in perfetta comunione se siete in stato di grazia con il Signore.



Lo ribadisco per evitare problemi. Quindi questa Eucaristia celebrata diventa veramente un tornare a rinnovare le mie nozze con Cristo, che torna a donarsi per me.

E' sempre nello Spirito Santo, che è fondamento anche del sacramento del matrimonio, che io posso vedere quel pezzo di pane e riconoscere che quell'ostia santa è Cristo. La mia fede dipende sempre dallo Spirito Santo e nella stessa fede, nello stesso Spirito, io posso dire Abbà, Padre, posso riconoscere che Dio si è rivelato come Padre e come mio Padre e come nostro Padre. Noi siamo fratelli in Cristo perché Dio è nostro Padre ed è quello Spirito Santo che rinnova ogni giorno il mio cuore e lo rende capace di essere fedele.

La crescita spirituale dei suoi membri, attraverso una vita di fraternità tanto profonda nello Spirito quanto essenziale nei modi e nei tempi, per essere di aiuto, incoraggiamento e sostegno reciproco. Tu che hai vissuto la separazione, hai sentito questa spada che ti trafiggeva l'anima, hai conosciuto le spine dell'offesa, dell'inganno, del rifiuto, tu che hai vissuto tutto questo sicuramente sei più in grado di chi non l'ha provato a riconoscere le ferite e le sofferenze di chi ti sta accanto e questa diventa una responsabilità fortissima, diventa una via di fecondità enorme, perché diventa una missione personale. Quindi la vita della fraternità non è tanto quante volte ci vediamo o quanto stiamo bene insieme.

La vita profonda della fraternità è proprio la condivisione di un ideale di santità, di rapporto con Gesù che poi sfocia nel servizio, nel servizio alle persone che sono accanto a me, che soffrono e che io vedo soffrire accanto a me. Delineare un progetto di vita per i separati fedeli che abbia al centro Cristo Sposo e si realizzi in modo particolare attraverso la custodia della propria famiglia, nello stile di San Giuseppe e la fraternità tra i suoi membri. Cristo deve essere al centro, la fraternità deve essere cristocentrica, ma questo significa non tanto che l'associazione deve essere cristocentrica, ma che i membri della fraternità devono avere al centro della propria vita Cristo.

Non delegate alla fraternità una relazione che è vostra personale. La fraternità vi deve aiutare, nasce per aiutarvi ad essere cristocentrici, ma dovete cambiare il vostro cuore. Dovete lavorare ognuno di voi con la grazia di Dio, aprirvi allo Spirito Santo perché Lui possa lavorare dentro di voi.

Ricordatevi che l'amore e la grazia di Dio, di Cristo, sono più grandi di qualsiasi tradimento, di qualsiasi abbandono, sono capaci di farvi vivere la pienezza delle nozze anche in questa situazione. Le nozze umane sono semplicemente un'ombra delle nozze divine, cioè delle nozze che la vostra anima ha con Dio, dell'unione a cui



è chiamata ogni anima creata da Dio. E San Giuseppe ha vissuto le nozze definitive, prima ancora di quelle terrene, come custode discreto e umile della Santa Famiglia.

E così dovete essere voi. Certo, l'ideale è grande, ma Dio onnipotente, se lo fate lavorare in voi, nulla è impossibile a Dio. In concreto che significa? Significa, mettere Cristo Sposo al centro della propria vita, significa che il primo pensiero della giornata deve essere Lui, il dialogo nei momenti della decisione importante è con Lui.

La mia giornata deve essere offerta e messa nelle mani di Gesù. Come diceva San Patrizio, Cristo davanti a me, Cristo dietro di me, Cristo sotto e sopra di me, Cristo dentro e di fianco a me, Cristo attorno a me, dappertutto, Cristo con me mattino e sera, Cristo nel cuore di chi pensa a me, Cristo sulle labbra di chi parla di me, Cristo nello sguardo di chi mi guarda, Cristo negli orecchi di chi mi ascolta.

Continua lo statuto:

“aiutare i suoi membri ad approfondire il significato del sacramento del matrimonio e il senso della fedeltà al coniuge e a Gesù, Sposo, crocifisso e risorto. E' il sacramento, l'unica cosa che dà senso a una scelta di fedeltà nella separazione. Voi non siete gente rassegnata, non dovete essere gente rassegnata.

Scegliere la fedeltà nella separazione non è un ripiego, un'esperienza di accomodamento per chi non ha altro, assolutamente. Non abbiate paura di chi non vi capisce. E' la fede, l'abbiamo detto prima, che può illuminare il senso della vostra fedeltà. Chi non ha fede non ci arriva e non vi capirà. E' attraverso questa fede, questo Cristo Sposo che vive in voi, che voi potete vivere e partecipare a questo amore. Per poter dire ogni giorno al Signore, Signore prenditi cura di mia moglie o di mio marito, Signore voglio continuare a vivere le nozze con te, ma fammi il tuo divino regalo di nozze, fa che il mio coniuge torni a te più che a me.

Abbiamo Gesù presente nell'Eucaristia che si fa garante di tutto questo, abbiamo segni tangibili di questo amore nell'Eucaristia, in tutto quello che fa il Signore per noi. Sarà Lui a lavorare dentro di noi, sarà Lui a farsi spazio dentro di noi, sarà Lui a vivere con noi la genitorialità in una nuova forma, sarà Lui che ci permetterà di perdonare, di mettere il coniuge nel proprio ruolo genitoriale che sembra aver perso, sarà Lui che servirà i fratelli attraverso di noi. Grazie.